

RUDOLF STEINER

## UN EPISODIO TRATTO DALLA HAGGADA EBRAICA<sup>1</sup>

Berlino, 23 maggio 1916

*Una leggenda che tratta di re Salomone. I piedi dell'uomo lo collegano alla Terra. Ridere e piangere. La saggezza di Salomone e l'enigma della morte. L'insegnamento di Zarathustra e la dottrina della predeterminazione presso i musulmani. I diversi contributi portati da ciascuno dei 2 bambini Gesù. Il sapere scientifico risulta incapace di padroneggiare i fatti.*

L'ultima volta ho parlato del fatto alquanto sorprendente che riguarda il gran numero dei quali, in occidente, hanno come compito di parlare del cristianesimo, ma che vanno meno in profondità a proposito di Gesù Cristo, di quanto invece fa ogni buon musulmano che si attiene fedelmente al Corano. Abbiamo anche visto come la giusta luce che ci può procurare un approfondimento corretto della Scienza dello spirito ci aiuta a comprendere il Gesù di cui ci parla il Corano. Sappiamo in effetti che l'individualità di Zarathustra visse nel corpo del bambino Gesù della linea di Salomone fino all'età di 12 anni, per poi passare nel corpo del bambino Gesù della linea di Natan fino al raggiungimento del suo trentesimo anno, momento in cui questo essere così preparato fu compenetrato dallo spirito del Cristo.

La concezione che ci offre il Corano ci collega, in un certo senso – per ragioni precise – al bambino Gesù di Natan. Quello che vi ho riferito, ispirandomi alle ricerche della Scienza dello Spirito, ossia che il bambino Gesù di Natan abbia parlato appena nato, lo troverete riportato nel Corano. Potete vedere che il concetto di Gesù di cui dispongono tanti teologi che pretendono di detenere una certa libertà di spirito, non permette loro di qualificarsi cristiani, e, finalmente, nemmeno musulmani! Sotto tanti aspetti, quello che viene insegnato nei nostri ambiti a proposito di Gesù non raggiunge neanche il livello della concezione che un musulmano ha di Gesù! Se ho accennato a questo fatto sorprendente, è perché forse aiuterà un certo numero di persone a vedere fino a che punto sia importante che la nostra cultura occidentale, purché si sforzi di avvicinarsi allo spirituale, cerchi di penetrare sempre più in profondità l'essenza del Mistero del Golgota, questo mistero di cui si può dire che, se vogliamo cogliere il suo significato per l'evoluzione della Terra, necessita di riunire tutte le conoscenze che si possono attingere dai diversi mondi, ed applicarle con tutta l'attività spirituale di cui siamo capaci. Abbiamo già sottolineato che le conoscenze schematiche sono di poco aiuto nell'ambito della Scienza dello Spirito, e che è indispensabile fare luce su queste idee in modo sempre più preciso, partendo dai punti di vista più diversificati. Questa è la ragione per la quale andremo ad approfondire in questo modo quello che possiamo conoscere della figura del Cristo Gesù, esaminando per prima cosa la linea di Salomone, poi la permanenza dell'individualità di Zarathustra nel corpo nato da questa discendenza Salomonica, per poi chiederci cosa può fare luce, in una certa misura, sulla natura del Gesù di Natan. Ecco perché oggi vorrei iniziare a parlarvi di Salomone e di quello che si collega a questa sua figura.

Quando, riunendo ciò che rimane delle antiche tradizioni ebraiche, ci immergiamo nei concetti del giudaismo partendo dal Talmud o da altri testi – fatta eccezione per l'Antico

---

<sup>1</sup> Traduzione di Muriel Noury della oo 167 *Fatti presenti e passati nello spirito umano* dalla versione francese *La liberté de penser et les mensonges de notre époque (La libertà di pensare e le menzogne della nostra epoca)* Ed. Triades – giugno 2000 dall'opera tedesca *Gegenwärtiges und Vergangenes im Menschengeste – 2° edition, 1962, Rudolf Steiner Verlag, Dornach*

Testamento per il quale le cose sono, ovviamente, diverse –, possiamo soltanto farci un'idea molto parziale della favolosa ricchezza delle idee contenute in questo giudaismo, e in modo particolare per quanto riguarda una figura come quella di Re Salomone. Chiamiamo Halacha, (o Halakha), quella parte della dottrina ebraica che si è conservata piuttosto sotto forma concettuale, e Haggadah, (o Aggadah), quella che l'uomo moderno considera come dei racconti delle immagini o delle leggende. In realtà, questi racconti e queste leggende risalgono a delle vere percezioni del mondo spirituale o per lo meno a delle conoscenze che poggiavano su tali percezioni. Le leggende, i miti e i racconti dell'Haggadah ebraica risalgono a queste conoscenze immaginative.

Prenderò come punto di partenza per il nostro studio un breve passo dell'Haggadah<sup>2</sup>, che ci narra di un momento importante della vita di re Salomone. Ecco ciò che ci racconta, sotto forma d'immagini, la tradizione ebraica:

*“Rabbi Jochanam dice: “I piedi dell'uomo sono la garanzia che sarà portato là dove è atteso”. Ecco la storia d'Elichoref e Achijah, i due mori, figli di Schescha, che vivevano presso Salomone, ed erano i suoi scribi. Un giorno, Salomone vide l'angelo della morte che era triste e gli disse: “Perché sei così triste?” L'angelo della morte gli rispose: “Perché voglio che i tuoi due scribi vengano con me”. Salomone consegnò allora i due uomini ai Seirim – sono dei demoni che assomigliano a dei caproni e che possono volare – e li mandò nella città di Lus. Arrivati lì, i due mori morirono. Il giorno seguente, Salomone rivede l'angelo della morte, che rideva. “Perché ridi?” domandò Salomone. E l'angelo rispose: “li hai mandati lì dove li aspettavo”. Salomone prese la parola e disse: I piedi dell'uomo gli garantiscono che sarà condotto lì dove è atteso””.*

Apprendiamo quindi che Salomone incontrò l'angelo della morte, e che codesto gli confermò questa grande verità che aveva sentito dalla bocca di Rabbi Jochanam: I piedi dell'uomo gli garantiscono che verrà mandato lì dove è atteso.

Converrete, cari amici, che ci sono in questa storia molti aspetti enigmatici. Perché, ad esempio, vi si tratta dei piedi? Nelle vecchie leggende di questo genere, che procedono per immagini, niente è lasciato al caso. Tutto ha un significato preciso e profondo. Quindi questa è la prima domanda che possiamo porci. Poi dobbiamo anche chiederci perché l'angelo della morte era triste quando apparve davanti a Salomone. Vedete, la leggenda, a prima vista, non ci dà alcuna spiegazione. Ovviamente sarebbe una banalità credere che era triste perché doveva venire a prendere i due uomini. È semplicemente il suo compito, e non si capisce perché ne dovrebbe essere afflitto. Orbene, l'angelo della morte rispose che reclamava i due scribi di Salomone e che doveva venire a prenderli. Ma allora Salomone li consegnò ai demoni che li portarono nella città di Lus. Perché la città di Lus? È già più facile rispondere a questa domanda. Quella città aveva in effetti una curiosa particolarità: non vi era possibile morire. Appena qualcuno era in punto di morte, veniva subito portato fuori città. Era all'epoca l'unica città a conoscere una tale organizzazione. Sicuramente potremmo pensare che si tratti semplicemente di segnalare questo fatto, ma questo fatto è soltanto incorporato all'insieme. Ci viene quindi indicato che Salomone apprende dall'angelo della morte che i suoi due scribi devono morire. Li manda allora nella città di Lus, pensando che una volta lì, l'angelo della morte non avrebbe potuto prenderli. Questo racconto che ho tratto dell'Haggadah, lo possiamo ritrovare in tanti altri passi della tradizione ebraica. Altrove ci viene raccontato ad esempio che mentre fuggivano attraverso il cielo erano caduti, esausti, davanti alle porte della

---

<sup>2</sup> Citato secondo R. Faerber, *Entwicklung der Sage von Salomo und dem Todesengel, zugleich als Beitrag zur Charakteristik der palästinensischen und babylonischen Haggada* (L'evoluzione della leggenda di Salomone e dell'angelo della morte, un contributo alla caratteristica de l'Haggada sia palestinese che babilonese), Vienna, 1904.

città; rimasti fuori, l'angelo della morte aveva potuto raggiungerli. Il giorno seguente, l'angelo della morte riapparve davanti a Salomone. Ma questa volta rideva. Adesso potremmo pensare, e sarebbe banale, che fosse contento di essere riuscito a far morire i due uomini. Salomone riconosce allora la verità alla quale alludeva Rabbi Jochanam; i piedi dell'uomo sono la garanzia di essere mandato là dove è atteso.

In generale niente è inutile in questo genere di descrizioni. Ad esempio è significativo che i due scribi siano figli di Schescha, egli stesso scriba presso il re Davide. Ci viene così spiegato che i due scribi sono dei personaggi importanti. Dobbiamo considerare bene questo se vogliamo sentire tutto il peso delle domande che possono sorgere in noi quando si tratta di un importante momento di conoscenza nella vita di Re Salomone.

Riflettiamo sul fatto che Re Salomone non era soltanto considerato un grande saggio perché era intelligente nella maniera degli uomini moderni, bensì perché aveva vere e proprie percezioni del mondo spirituale. Il mondo spirituale gli si palesava davanti, e doveva fare l'esperienza di questa verità che Rabbi Jochanam diffondeva ancora a proposito di questa particolarità dei piedi dell'uomo.

Vedete, quando osserviamo l'essere umano comparandolo agli animali, la differenza più significativa risiede nel fatto che l'uomo tiene la colonna vertebrale verticale, mentre quella degli animali resta orizzontale, parallela alla superficie della terra. Mi auguro che nessuno mi obietti che il canguro o altri animali dello stesso tipo stanno più o meno eretti perché si tratta ovviamente di eccezioni che potremmo anche spiegare se avessimo la possibilità di entrare nei dettagli. Ma adesso non è proprio quel che importa. Per quanto riguarda la loro struttura esteriore, la differenza essenziale tra l'uomo e l'animale risiede nel fatto che uno ha la sua colonna vertebrale verticale e l'altro orizzontale. Se facciamo passare una linea dalla colonna vertebrale di un animale, non si ottiene una linea del tutto diritta, ma una leggera curva. Faccio astrazione della sua forma di S e considero semplicemente la leggera curvatura verso il basso. Quando prolunghiamo la colonna vertebrale di un animale da entrambe le parti, di fatto otteniamo un cerchio che fa il giro della Terra. Un cerchio attorno alla Terra! E se tracciamo adesso il cerchio che passa dalla colonna vertebrale dell'uomo, ovviamente non farà il giro della terra, ma se poteste rappresentarvelo del tutto chiaramente, scoprireste che anche questo cerchio possiede un centro. Per l'animale questo centro sarebbe il centro della terra. Per l'uomo, per contro, sarebbe il centro della Luna. Perché? Perché l'uomo è già passato, durante l'antico periodo lunare, attraverso la tappa evolutiva che l'animale vive attualmente sulla Terra, e che ne ha conservato, come un retaggio, il fatto di aver con quello che è rimasto della Luna la stessa relazione di quella dell'animale con la Terra.

L'uomo ha un rapporto simile con ciò che gli rimane della Luna come l'animale lo ha con la Terra. L'uomo si è quindi "strappato" dal suo pianeta. Non è legato al suo pianeta come lo è l'animale. Per quanto riguarda la sua entità fisica esteriore, ha spezzato i legami con il suo pianeta. Se ne è liberato nella misura in cui una parte del suo essere si è liberato dalla Terra. Invece di fare il giro della Terra, il cerchio di cui ho parlato penetra all'interno. Ed è questo che ha conferito all'uomo la posizione del suo piede sul suolo; è legato alla Terra con una forza che si esprime nel modo in cui i suoi piedi poggiano sul suolo. Il fatto che le mani siano state liberate dalla Terra e che i piedi vi siano ancora legati è in relazione con tutto questo passaggio dell'uomo dalla fase lunare alla fase terrestre dell'evoluzione. Quando capiamo il modo in cui la forma umana si è edificata durante il passaggio dall'evoluzione lunare all'evoluzione terrestre, vediamo che l'uomo appartiene alla Terra per quanto essa ha potuto trarre una parte dell'uomo a sé nella direzione e in tutta la formazione dei suoi piedi.

Cosa garantisce alla Terra che l'uomo vada da lei? Il mistero della posizione dei suoi piedi!

Il termine ebraico per dire che i piedi sono “garanti” è lo stesso di quello che viene utilizzato quando ci portiamo garanti, ad esempio, per garantire un capitale. Questo termine significa che i piedi sono stati tratti dal divenire dell’uomo per portarsi garanti del fatto che una parte di questo uomo rimanga collegato alla Terra. Come vedete non si trattava d’indicare che i piedi portano l’uomo lì dove deve morire. Questa frase contiene in realtà tutto il mistero della forma umana, mistero del quale Salomone era a conoscenza perché aveva potuto vedere nel mondo spirituale. Quello che ho descritto con le mie parole, è quello che è stato rivelato a Salomone quando ebbe questa visione dell’angelo della morte. Grazie a questo esempio vediamo ancora come una volta l’uomo disponeva di una grande saggezza. Questa saggezza, che abbiamo chiamato saggezza originale, è scomparsa affinché sia data all’uomo la possibilità di acquisire per forze proprie, e in tutta libertà, una nuova saggezza mentre si sviluppa sulla Terra.

Possiamo scorgere ancora un’altro enigma quando ci troviamo di fronte al fatto che una volta l’angelo della morte è triste e un’altra volta ride. Sono davvero poche le persone che si pongono la domanda sul sapere ciò che significano veramente il ridere e il piangere, e quando lo fanno, le risposte che danno sono spesso sconcertanti. Ma non dimentichiamoci che stiamo vivendo un’epoca in cui la psicologia dei piccoli annunci viene considerata come una scienza delle più serie! Eppure esistono occasioni semplici per riflettere sul significato del ridere e del piangere. La gente del popolo, ad esempio, si fa già una idea del tutto sensata di cos’è il riso<sup>3</sup>. Se passeggiate nella campagna, potrete facilmente constatare che, se una persona ne vede un’altra camminare e mettersi a ridere da sola, questa persona penserà subito che qualcosa sta andando storto in quella che ride. Abbiamo qui una base di comprensione più profonda la quale già ci indica come, quando si è sani e si è da soli, non si ride. Veramente si ride soltanto quando si è in compagnia. Sicuramente anche lì ci sono delle eccezioni, ma nella maggior parte dei casi possiamo dire che corrisponde alla realtà. Ridere è un’attività che condividiamo in compagnia. Ne va diversamente per il pianto. Quando piangiamo, quando piangiamo veramente, tendiamo piuttosto a rimanere da soli. Le persone che piangono volentieri davanti agli altri – ossia quando vengono viste – non sono sicuramente tra quelli le cui lacrime sono le più sincere... In breve quando vede qualcuno che ride da solo al contadino non serve particolarmente riflettere per dirsi: Quello lì non è proprio a posto; c’è qualcosa in lui che non va. Su cosa si fonda una tale opinione?

Di fatto cari amici per comprendere questi fenomeni della vita umana, che sono il ridere e il piangere, dobbiamo appellarci alla Scienza dello Spirito. Le idee che ci facciamo in generale già non convengono più del tutto per caratterizzare la nostra esistenza puramente materiale. Ho spesso richiamato la vostra attenzione su questo fatto: messi di fronte ad un uomo, se ci chiediamo: cosa fa parte di questo uomo? L’opinione generalmente più diffusa sarà: quello che è all’interno della sua pelle. Ciò che appartiene all’essere umano, è quello che si trova all’interno della sua pelle, vero? Quando non si riflette sui particolari certamente abbiamo l’impressione che quando passeggiamo per il mondo, ciò di cui dobbiamo tener conto per delimitare l’essere umano si limita alla sua pelle.

Ma rappresentatevi, in maniera vivente, ciò che si trova all’interno della pelle: c’è anche dell’aria. Orbene l’istante dopo quest’aria è fuori! L’aria che adesso è contenuta nei limiti della pelle si trova fuori l’istante dopo. Questo mostra la nostra impossibilità a separare in modo netto ciò che è all’interno della nostra pelle dall’ambiente nella quale è immersa tutta l’esistenza dell’uomo. L’atmosfera che circonda la nostra Terra è parte integrante dell’essere

---

<sup>3</sup> Per un approfondimento si veda il testo di Rudolf Steiner *L’uomo si esprime nel linguaggio, nel riso e nel pianto* – Ed. Psiche e il testo di Agostinetti Giuliano *Riso e pianto. I limiti dell’uomo* – Ed. Arcobaleno [NdE]

fisico dell'uomo: l'aria entra ed esce continuamente. E finalmente non è poi così stravagante essere portati ad allargare questa rappresentazione che dobbiamo già farci dell'uomo fisico con l'aria che respira, all'uomo nella sua totalità, quando ci viene detto che quando si sveglia la mattina, questo uomo assorbe qualcosa che durante la notte era fuori. Ad ogni inspirazione, assorbe l'aria materiale che era fuori. L'aria allora è in lui. Quando si sveglia, prende in lui anche quello che, mentre dormiva, era fuori. Quando si addormenta, espira in qualche modo il suo Io e il suo corpo astrale. Possiamo rappresentarci la relazione che esiste fisicamente tra l'uomo e l'atmosfera come quella che collega l'uomo e il mondo spirituale che appartiene alla Terra. Avremo in questo modo un primo concetto. L'unica differenza è che l'aria che prendiamo adesso in noi e che espiriamo l'istante successivo si diffonderà subito nell'atmosfera, mentre quando espiriamo il nostro Io e il nostro corpo astrale, addormentandoci ogni sera, questi mantengono la loro forma e ci ritornano tali come li avevamo espirati. Ma così come per via dell'aria che tratteniamo in noi siamo in relazione con l'aria circostante, e che l'aria entra ed esce entra ed esce... in modo continuo, così esiste una fluttuazione vivente tra noi e l'altro mondo, il mondo spirituale. Non dobbiamo rappresentarci il nostro Io e il nostro corpo astrale che rientrano semplicemente dentro di noi e vi rimangono. Essi sono in rapporto con l'insieme del mondo spirituale esteriore nello stesso modo in cui l'aria dentro di noi è in relazione con l'ambiente circostante. Siamo costantemente collegati al mondo spirituale tramite il nostro Io e il nostro corpo astrale.

Supponiamo adesso che qualcosa faccia su di noi una di queste impressioni che nella vita di tutti i giorni definiamo comiche. In quale modo agisce su di noi un'impressione comica? In realtà tutto si svolge come se, invece di inspirare la nostra quantità di aria normale, ne lasciassimo un po' fuori e che questa si diffondesse tutt'attorno a noi. Tutto succede come se estendessimo fuori di noi il nostro Io e il nostro corpo astrale e che li lasciassimo diffondere in ciò che ci sembra divertente. Quando ridete di una qualsiasi cosa expandete il vostro Io e il vostro corpo astrale sopra questa cosa. Spingete il vostro Io e il vostro corpo astrale fuori di voi stessi e li estendete sopra ciò che provoca il vostro riso. Si tratta di un processo spirituale che non è un segno di rigetto come nel caso in cui il corpo astrale, tramite un altro sentimento, trascina con sé una parte del corpo fisico estendendolo nel mondo esteriore; allora è la lingua che viene trascinata, e ciò non è più molto corretto! Sono i birichini che tirano la lingua. Quando ridiamo, la nostra lingua rimane all'interno, ma sporgiamo lo stesso il nostro corpo astrale verso l'esterno in modo sufficiente da ricoprire di una sorta di foschia ciò che fa su di lui un'impressione comica. Il riso si basa su un'allargamento del corpo astrale, e anche del corpo eterico. L'uomo invisibile si distende come se fosse elastico.

Avviene esattamente il contrario quando piangiamo. Il corpo astrale trascinando il corpo eterico si comprime e preme sul corpo fisico, il che provoca l'apparizione delle lacrime. Questo è molto più facile da comprendere. Il provare tristezza si fonda sullo stesso processo psichico, soltanto che non si giunge a versare delle lacrime. Ridere e piangere, provare gioia e tristezza, si basa sull'espansione e la contrazione, su uno spiegamento delle forze della nostra entità invisibile.

E adesso potete capire meglio quello che aveva visto Salomone. Quando ha percepito l'angelo della morte, non ha visto un corpo fisico, beninteso, ma un'entità spirituale. Ha visto il modo in cui l'angelo della morte si era dilatato il secondo giorno mentre si era contratto il primo. Questo può mostrarci come le entità spirituali svolgono il loro compito. Il riso e il pianto, la gioia e la tristezza accompagnano l'esistenza degli uomini. Quando ridiamo oppure quando piangiamo esprimiamo la nostra interiorità e mostriamo come siamo disposti. La maggior parte del tempo, quando ridiamo o piangiamo, non facciamo molto per gli altri

uomini perché questo non è un lavoro. Ridere e piangere sono soltanto dei fenomeni secondari nella nostra esistenza. Ma appena ci avviciniamo a certi esseri spirituali, che più di noi necessitano di partecipare con il loro sé al lavoro che svolgono, l'espandersi e il contrarsi rappresenta ciò che devono realizzare. Quando l'angelo della morte fu sul punto di andare a prendere i due uomini dovette prima di tutto radunare le proprie forze. Doveva concentrarsi e raccogliere le sue forze per svolgere il suo compito. Ed è questo che si esprime nel suo dolore. Ci indica semplicemente che si sta concentrando. Il giorno seguente avendo compiuto il suo lavoro le sue forze, in modo elastico, si distesero di nuovo. Questa tristezza e questa gioia dell'angelo della morte ci informano dunque, in realtà, di un fatto della vita spirituale.

Nessuno rimarrà scioccato, se non si fermerà al livello delle banalità, quando non ci accontentiamo di spiegare in modo banale la tristezza e la gioia dell'angelo della morte ma se vogliamo penetrare in modo più profondo nelle realtà del mondo spirituale. Le parole del rabbino Jochanam manifestano ancora una certa coscienza delle particolarità dei mondi spirituali. E la serietà con la quale questo racconto è stato scritto mostra come era usato dal rabbino per spiegarvi certi fatti del mondo spirituale.

Verso la fine del medioevo, con l'avvicinarsi del quinto periodo postatlantico, apparirono, tra i commentatori dell'Haggada, certi personaggi che avrebbero fatto la felicità della nostra epoca moderna. Uno di loro, ad esempio, considerato tra i più eruditi di questi tempi avanzati – ossia questi tempi in cui già non si credeva più all'esistenza degli spiriti – era dell'avviso che non serve cercare in tutto questo racconto la spiegazione permeata di superstizione che gli antichi gli hanno dato. Bisognava partire, diceva, dalla città di Lus. Sappiamo in effetti che Salomone si sforzava già alla sua epoca di scoprire e di colonizzare dei luoghi dove l'aria e il clima erano particolarmente buoni per farne delle residenze estive. Questi commentatori ebrei hanno decisamente tutto quello che occorre per piacere ai nostri studiosi liberali di oggi! E quando sappiamo che la città di Lus era una di queste villeggiature estive create da Salomone, ne deduciamo facilmente ciò di cui si tratta. Basterebbe dirsi che i due scribi non godevano di ottima salute – all'epoca forse non avremmo ancora parlato di malattia nervosa, ma senz'altro di qualcosa del genere – e che Salomone, con la sua immensa saggezza, la cui saggezza beninteso supera di gran lunga la semplice visione nel mondo spirituale, ha semplicemente dichiarato: manderemo questi due uomini in villeggiatura! Orbene, così come a volte succede, morirono durante il loro soggiorno. E si credete allora che si trattasse di una sorta di punizione. Nel medioevo si credeva ancora facilmente a questo genere di cose, non è vero? In ogni modo queste spiegazioni si erano diffuse nelle epoche già lontane dove si profilava il quinto periodo di cultura postatlantica.

Ma perché viene menzionata la città di Lus? E cosa significa, in fine dei conti, tutto questo episodio con Salomone? Dobbiamo sempre tener presente che Salomone è precisamente un uomo che rimane in relazione con il mondo spirituale. È significativo che i suoi due scribi fossero figli di Schescha, lui stesso scriba presso re Davide. Abbiamo a che fare con personalità importanti! Essere copisti aveva all'epoca un tutt'altro senso che oggi. Era un atto sacro. In Egitto, ad esempio, gli scribi avevano per compito di ricopiare, con la più grande applicazione, i caratteri degli antichi geroglifici; colui che faceva anche soltanto il minimo errore nel trascriverli era punito con la morte. La scrittura aveva un carattere sacro e anche gli scribi di re Salomone avevano contatti con il mondo spirituale. Facevano parte delle persone con le quali Salomone condivideva le sue conoscenze del mondo spirituale. E la città di Lus deve semplicemente attirare la nostra attenzione sul fatto che, grazie al loro legame con il mondo spirituale, questi scribi portavano già in loro, durante questa vita, un sentimento della loro immortalità. Ci viene così indicato che questi scribi, così come re Salomone, non si

accontentavano di vivere giorni tranquilli, più o meno felici, senza sapere che possedevano un nocciolo psicospirituale che attraversa la soglia della morte. Non era per loro una semplice teoria. Facevano parte di quelli che, fino ad un certo grado, erano iniziati a questi misteri. Il compito dell'angelo della morte era quindi assai delicato ed è la ragione per la quale dovette, in un certo modo, mettersi in relazione con re Salomone. Tanto nelle loro stesse coscienze quanto in quella del re, i due scribi erano a conoscenza della loro immortalità, ed è la ragione per la quale l'angelo della morte ebbe bisogno di intervenire in tutto il processo che doveva allora essere compiuto affinché ognuno di loro partecipasse in tutta coscienza alla morte che stava per venire. Non si trattava di dire che re Salomone voleva proteggere i suoi scribi dalla morte, e che li mandava nella città di Lus per questo, ma si voleva indicare che qui la morte era un evento del tutto cosciente di cui si aveva una precisa conoscenza e con il quale si facevano i conti. L'essenziale, in questo racconto, è di mostrare che Salomone aveva preso coscienza del fatto che i suoi scribi stavano morendo e ciò che ci viene riferito, ossia che li aveva mandati nella città di Lus, deve semplicemente indicarci che aveva visto come la potenza Arimanica rappresentata dall'angelo della morte era entrata in azione tramite i suoi agenti, i demoni dall'aspetto di caproni.

Questo racconto deve quindi illustrarci tutto ciò che succede quando un saggio assiste in tutta coscienza a ciò che avviene durante il processo della morte. Questo è quanto Rabbi Jochanam voleva indicare. Tutto questo si è presentato in modo tale nella coscienza di Salomone che seppe allora in che modo l'uomo si collega alla Terra e al mondo spirituale. Finalmente questo racconto ci mostra l'apparizione della coscienza del soprasensibile in re Salomone! Il rabbino diceva che gli uomini sono legati alla Terra tramite la forma stessa del loro corpo fisico. La forma dei piedi, il modo in cui poggiano sul suolo, esprimono il fatto che l'uomo si collega alla Terra soltanto da una parte e che i suoi piedi soltanto sono la certezza di questo legame. La sua posizione verticale, per contro, è garante del fatto che l'uomo verrà consegnato con il nucleo del suo essere al mondo spirituale. Per far sì che Salomone potesse crederci gli è stato dato di assistere in piena coscienza alla morte dei suoi compagni più cari.

Non possiamo accedere a questa realtà se non con l'aiuto di concetti e di idee attinte al mondo spirituale stesso ed è la ragione per cui così tante vecchie leggende – come si suol dire – possono essere comprese soltanto se le avviciniamo con i concetti della Scienza dello Spirito. Ma è altrettanto significativo che questa storia riguardi precisamente il re Salomone. Ci viene indicato, in effetti, che la saggezza di Salomone consisteva nel contemplare nel mondo spirituale per prima cosa ciò che svela l'enigma della morte. E quando sentiamo che nelle antiche scuole dei misteri la prima esperienza che l'uomo doveva attraversare consisteva nell'avvicinare la soglia della morte, comprendiamo finalmente quello che questa leggenda vuole dirci: Salomone fu uno di quelli che si avvicinò fino alla soglia della morte. E la linea delle generazioni della discendenza del re Salomone ha preparato fisicamente questa chiaroveggenza che si avvicina ad essa. Il corpo di Gesù proviene quindi da questa linea salomonica della stirpe di Davide. L'individualità che lo abita è quella di Zarathustra. E adesso sforziamoci di rendere del tutto chiaro quello che è, nella sua essenza, l'individualità di Zarathustra e chiediamoci perché essa vive in un corpo che proviene da un uomo dotato da una tale chiaroveggenza.

Ho spesso accennato a quello che era avvenuto dell'anima di Zarathustra. Oggi mi accontenterò di indicare quello che nell'insegnamento di Zarathustra è giunto più tardivamente per poi passare nell'insegnamento di Mani e nella dottrina dei Manichei. La questione del bene e del male, quella del rapporto tra l'aspetto felice e l'aspetto ombroso

dell'esistenza, è senza dubbio una delle più profonde di tutte quelle che ci pone l'enigma dell'uomo. Sappiamo quanto questa domanda diventa più comprensibile quando giungiamo ad uno sguardo chiaro sull'azione di Lucifero e di Arimane<sup>4</sup>. Orbene, le nozioni di Lucifero e di Arimane ci riconducono in certo modo a Zarathustra e alle potenze spirituali che, secondo lui, agiscono vicino alle divinità buone, quelle che progrediscono. Troviamo già Lucifero e Arimane come un fatto del mondo spirituale, come la conoscenza di un fatto del mondo spirituale, nell'insegnamento di Zarathustra. Grazie alla comprensione che si aveva allora della cooperazione che opera tra Lucifero e Arimane, qualcosa di cui gli uomini in seguito, non sono mai riusciti a venire a capo, non poteva trovarsi nell'insegnamento di Zarathustra. Quando non si comprende più in modo giusto questa cooperazione tra Lucifero e Arimane nel mondo, effettivamente non si può più penetrare il mondo e il bene così come il male diventano degli enigmi. Da questo punto di vista esaminiamo una dottrina più tardiva, di cui si può decisamente dire che quando ne viene fatto un atto di fede significa che non si ha più alcun ricordo dell'antico insegnamento di Zarathustra. Voglio parlare della dottrina della predeterminazione e di tutto ciò che nei musulmani vi si collega da vicino o da lontano.

La dottrina della predeterminazione afferma che tutto quello che ci succede è determinato in anticipo. Dall'inizio, tutto è già fissato. Non si può fare un passo davanti casa senza che sia già scritto. L'ora della morte è già prevista. Tutto è rigorosamente organizzato in anticipo. Nella coscienza di un musulmano, niente può succedere che non sia stato già deciso. Tutto è già scritto nel libro di Dio<sup>5</sup>. Ma quando parla di una cosa che vorrebbe veder succedere, lo stesso musulmano dirà: Se Dio vuole (In cha'Allah)! È convinto che tutto sia scritto nel libro di Dio, eppure dice sempre: Se Dio vuole! Cosa ne pensa l'occidentale, e soprattutto cosa ne pensa il musulmano stesso quando gli viene fatto notare: Visto che pretendi che tutto sia già scritto, non hai più alcuna ragione di dire: Se Dio vuole! Perché se tutto è già stato scritto dall'inizio, niente è più voluto. Il musulmano come l'occidentale rispondono che vi è una contraddizione insolubile dalla quale non si può prescindere.

Così è, in effetti. Si tratta di una contraddizione insolubile. Prendete tutta la filosofia, studiate i più grandi nomi: Spinoza, Descartes, Kant, Fichte, Schelling, Hegel..., ovunque sentirete gli effetti di questa contraddizione che sembra davvero insolubile, e che assume semplicemente una tonalità più spiccata nella dottrina della predeterminazione, il Kismet, presso i musulmani. Abbiamo a che fare con una dottrina che si differenzia da quella di Zarathustra. In effetti, la dottrina di Zarathustra non avrebbe sentito alcuna contraddizione tra questi due aspetti, e questo per via del fatto che conosceva Lucifero e Arimane. Ricordatevi di tutto quello che abbiamo detto a proposito dell'associazione di queste entità! Questo ci deve far capire che nel corso dell'evoluzione dell'umanità, qualcosa è intervenuto per trasformare una dottrina originaria che non suscitava in alcun modo contraddizioni, in un'altra che soffre costantemente di questa contraddizione e non le può scappare, se non astenendosi dal pensare. Questa contraddizione, cari amici, è simile a molte altre contraddizioni anche se probabilmente questa è quella che agisce più in profondità nella nostra esistenza. Non di meno è simile a molte altre contraddizioni che incontriamo continuamente nella vita. E colui che si rifiuta di ammettere che la vita è piena di contraddizioni misconosce tutto un aspetto della realtà. Quando la si considera razionalmente la vita in effetti è piena di contraddizioni! Siamo

---

<sup>4</sup> Lucifer et Ahriman, les deux aspects du mal, E.A.R. (Lucifero e Arimane, i due aspetti del male.); in italiano si veda: oo 193 *Sull'Incarnazione di Arimane* 27 ottobre, 4 novembre 1919; oo 203 *Entità ostacolatrici lucifero e arimane la loro influenza nell'anima e nella vita* 29, 30 gennaio, 11, 13 marzo, 1° aprile 1921; oo 218 *Entità ostacolatrici lucifero e arimane la loro influenza nell'anima e nella vita* 12, 16, 19 novembre 1922; oo 158 *Il mondo come risultato di processi di equilibrio* 20, 21, 22 novembre 1914 [NdE]

<sup>5</sup> in arabo: Mektoub, "era scritto" NdT



dovuti giungere a guardare le cose con raziocinio, ossia è dovuta arrivare un'epoca in cui l'uomo fosse coinvolto nelle contraddizioni. L'epoca di Zarathustra doveva essere sostituita da un'epoca in cui l'uomo impara, grazie alle contraddizioni appunto, a sviluppare la sua vera vita interiore. Questo vivere nelle contraddizioni fa parte delle numerose cose che la Terra deve portare all'uomo e che costituiscono le sue esperienze.

La quarta epoca postatlantica rappresenta dunque una sorta di metà: mezzo, la metà della quinta fase della Terra. Nella quarta fase – quella atlantica – ciò che la terra doveva portare non si esprimeva ancora. Soltanto nella quinta fase, e più precisamente nella metà di questa quinta fase, vediamo sorgere ciò che è proprio della terra, in particolare il fatto di essere coinvolto nelle contraddizioni. Questo accumulo di contraddizioni è anche, precisamente, l'elemento della Terra. Perché Zarathustra non ne era ancora a conoscenza? Perché disponeva ancora dell'eredità delle epoche antiche! Già dalla quarta epoca postatlantica, l'uomo era completamente immerso nell'elemento terrestre. Se per nutrire la vita interiore del suo intelletto e della sua ragione ricercasse esclusivamente quello che la Terra può dargli non potrebbe uscire dalle contraddizioni. In questo caso passerebbe allora tutto il resto della sua evoluzione a indebolirsi fino a rovinare la sua anima per colpa delle contraddizioni. Perché lo spirituale che può svilupparsi soltanto sulla Terra deve comportare delle contraddizioni.

Cosa doveva succedere per far sì che l'uomo potesse andare al di là di queste contraddizioni? Era necessario che qualcosa che, certamente, appartiene alla Terra, senza pertanto partecipare all'evoluzione terrestre dell'umanità, penetrasse in questa evoluzione terrestre, qualcosa rimasto indietro quando l'uomo scese sulla Terra ai tempi remoti della Lemuria. Questo “qualcosa” è l'entità del Gesù di Nathan. Gesù di Nathan è colui che è vicino all'uomo perché è rimasto indietro, per così dire, e non ha partecipato all'evoluzione della Terra. Gli sono state risparmiata, in questo modo, tutte le contraddizioni umane. È entrato a far parte dell'evoluzione soltanto durante la quarta epoca postatlantica, nel momento in cui gli uomini avevano sviluppato al massimo la vita nelle contraddizioni, ed è apparso allora come un rimedio di fronte alla contraddizione che deve svilupparsi nella natura umana quando l'umanità passa attraverso la sua evoluzione terrestre. A dire il vero, per poter svilupparsi spiritualmente, gli uomini hanno bisogno di quello che nella civiltà di Zarathustra era ancora un antico retaggio. Ma devono anche ricevere qualcosa di cui fanno l'esperienza sulla Terra: la natura della contraddizione. Ecco perché il Gesù di Nathan è dovuto venire a congiungersi al Gesù di Salomone, Gesù-Zarathustra. E a quelli la cui fede li mette a confronto della terribile contraddizione della predestinazione e del “Dio lo vuole”, come nel caso dei musulmani, è stata data anche la rivelazione del Gesù di Nathan. Se porteranno in loro una sufficiente capacità di evoluzione da poter comprendere questo, un giorno i musulmani si diranno: Se riconosciamo la natura di colui che ci è stato rivelato nel Corano, allora comprenderemo anche il modo in cui la predestinazione e il “Dio lo vuole” si incontrano.

Allo stadio attuale dell'evoluzione, il musulmano non vi è ancora giunto; ma in lui ci sono già i germi. I germi ci sono. Il cristiano, lui, dovrebbe essere più avanti. I cristiani dovrebbero in effetti comprendere quello che rappresenta per loro l'Essere che è passato attraverso il Mistero del Golgota, questo Essere nel quale tutte le forze dello sviluppo della Terra si sono raccolte. Dovrebbero capire che la natura di Zarathustra ha portato l'antico patrimonio dell'umanità, mentre un dono immediato dell'uomo è giunto grazie al Gesù di Nathan.

Per adesso interrompiamo qui le nostre riflessioni. Ci mostrano ancora una volta il modo in cui tutto converge. Vedete come le cose che nella vita vanno di pari passo hanno finalmente ottime ragioni per farlo. Nel Corano, la predestinazione accompagna il “Dio lo vuole”; ma vi è anche il rimedio, ed è Gesù di Nathan. Vedete, cari amici, che così ci avviciniamo a quella

che è veramente la vita umana. È quello che tentiamo di fare, fino negli aspetti più sublimi, grazie ai concetti della Scienza dello Spirito poiché viviamo in un'epoca in cui l'antica forma del sapere sta scomparendo. Oggi, ben poche persone hanno conservato qualche cosa dell'antica forma del sapere, questo sapere istintivo che rimane un retaggio della chiaroveggenza, e nella maggior parte dei casi vengono derisi. Per quanto riguarda l'altro sapere, quello dell'intelletto e della ragione, se crediamo a quelli che hanno fatto progredire così tanto bene le cose, possiamo dire che ha raggiunto il suo apice, vero? Ma quando penetriamo veramente nella realtà vediamo bene che questo sapere è soltanto al suo inizio e che si rivela ovunque alquanto insufficiente. I fatti vanno, in effetti, più veloce del sapere. Una volta, quando il sapere era donato dagli dèi, era diverso. L'antico sapere era sempre adattato ai fatti. Oggi come oggi non c'è più nemmeno l'idea di come i fatti vanno avanti mentre il sapere non si sposta e questo potrebbe essere paragonato ad un vestito che risulterebbe troppo stretto. E quando ogni tanto certi fatti particolarmente sorprendenti si manifestano, l'umanità non ne trae veramente nessuna lezione.

Qualche anno fa un signore molto "sapiente" ha dimostrato con tutto il rigore scientifico richiesto, appoggiandosi su concetti di economia politica tra i più avanzati, che attualmente nessuna guerra potrebbe durare più di tre o quattro mesi. È "scientificamente provato". Cosa dovrebbe pensarne una persona ragionevole? Allorché la nostra guerra dura già da quasi due anni, questa persona dovrebbe semplicemente constatare che la teoria non regge di fronte alla realtà. Ma non si vuole sentire ragione facilmente! Si è ben poco propensi a chiederci, mentre dovremmo sentirne l'obbligo, come mai questo uomo con tutta la massa critica dell'economia politica moderna, possa dimostrare che una guerra non potrebbe durare più di tre o quattro mesi nelle condizioni attuali. Perché se ce lo chiedessimo ne dedurremmo che questa scienza non vale niente, visto che è incapace di controllare i fatti. Quale spiacevole prospettiva! Il nostro uomo ha ben compreso la lezione; conosce la scienza della nostra epoca. Se fossimo coerenti quale prospettiva desolante! Dall'alto della cattedra di economia politica viene insegnato ciò da cui il nostro erudito trae tutta la sua scienza. Cosa faremmo se fossimo coerenti? Ci sbarazzeremmo di tutto ciò! Basta con quelle cattedre di economia politica! Ma è impossibile, del tutto impossibile! Dobbiamo pur riconoscere che l'economia politica deve rimanere così come è, vero? E se continua così farà ancora molte belle "dimostrazioni scientifiche". Conclusione: un disastro! Ma se traessimo veramente le conclusioni di tutto questo per esaminare se, qualora altre teorie potessero essere altrettanto strette di fronte alla realtà dei fatti, chissà cosa verrebbe fuori! No decisamente non va! Ed ecco il motivo per il quale tutto va avanti senza cambiamenti.

Vedete, cari amici, che prima di tutto serve un coraggio che non sempre esiste nella nostra epoca per pensare le cose fino in fondo, eppure questo coraggio sarebbe necessario. Non potremo cambiare tutto dall'oggi al domani, sicuramente. Pensate alle enormi pensioni che dovremmo versare a tutti quelli che non potrebbero più continuare ad insegnare! Orbene anche se, per ragioni fiscali, non si può cambiare tutto in una volta, le cose andrebbero un po' meglio se almeno un pugno di persone avesse il coraggio di pensare nel modo giusto e di lasciar filtrare ciò che pensano ovunque fosse possibile. Già questo avrebbe un certo effetto. Con questo genere di cose, ognuno inizia per forza da sé, sforzandosi di pensare nel modo più giusto possibile. La vita non progredisce da sola; progredisce solamente nella misura in cui gli uomini portano avanti le cose. Molti si consolano dicendo: Non cambieremo tutto dall'oggi al domani, perché la natura non fa salti. Il mondo non fa salti? Invece sì! Immaginate se anche la foglia si dicesse, senza tregua: non devo fare salti! Diventerebbe, certo, una foglia verde un po' diversa, ma mai potremmo vedere apparire una rosa visto che la rosa risulta da un salto.

Ovunque la natura fa salti! E così è per la vita umana. Le cose non si fanno nel comodo della regolarità, ma perché ovunque, nuove formazioni appaiono. Ci sono sempre salti e anche questo ci deve far pensare. Quando riusciamo a formarci una retta opinione, senza lasciarci influenzare in un senso o nell'altro dalle nostre passioni, è già molto. I pensieri sono delle forze viventi!

Ma nella nostra epoca non ci si arma di coraggio in modo da farci giudizi sani, sinceri e positivi. Ecco perché si accetta un po' tutto, senza partecipare veramente alle cose. Vi farò un ultimo esempio. Cosa ci aspetteremmo, normalmente, da un uomo che tratterebbe di questioni letterarie, trattando in particolar modo della letteratura di un popolo? Ci si aspetterebbe da lui, come prima cosa, che ne comprendesse qualcosa e che non parlasse di quello che non conosce! Ebbene, oggi, chi parla di un dato argomento non è per forza chi ne comprende qualcosa! Ad esempio, siamo stati informati recentemente dell'importanza della letteratura tedesca da un uomo che non ne conosce alcunché, non è nemmeno professore di storia della letteratura, ma... presidente di una repubblica! Di fatto, non ha mai avuto la minima occasione di studiare ciò che ha la faccia tosta d'insegnare a un intero paese. Un avvocato politico parla di letteratura<sup>6</sup>; altrove un poeta parla di politica! Abbiamo conosciuto queste due cose, ultimamente. Se dobbiamo accettare questi fenomeni per quello che sono, dobbiamo anche poter farcene un'idea giusta. Siamo davvero troppo indifferenti, oggi come oggi. Orbene la teosofia non deve renderci indifferenti, anche se, spesso, si dice che porta alla "calma interiore". Ma allora si utilizza questa parola in modo sbagliato, perché conservare la calma non significa affatto che tutti si debba diventare indifferenti! L'epoca attuale esige che possiamo infuocarci, se oso esprimermi così, per apprezzare ciò che è bene, e per inorridirci di fronte a ciò che non deve esistere, ciò che non ha il diritto di esistere, se l'evoluzione deve veramente proseguire conformemente a ciò che vogliono gli spiriti buoni dell'umanità. È di questo che continueremo a parlare domani.

---

<sup>6</sup> Si tratta di Raymond Poincaré (1860-1934); dal 1913 al 1920, presidente della repubblica, e del poeta Maurice Maeterlinck (1862-1949). Vedere la conferenza del 5 nov. 1914 e la conferenza del 25 febbraio 1915, oo 64 *Tempi pregni di destino* [attualmente inedite in italiano NdE]